



ORDINE DEI MEDICI CHIRURGI  
E DEGLI ODONTOIATRI  
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

# CINQUANTA ANNI DI SANITÀ TARENTINA

**LUCI ED OMBRE VISTE DA UN PROTAGONISTA**

*(con occhio un po' svagato e impertinente,  
grazie anche alla grafica di Carlo Sebesta)*



**Gios Bernardi**

## PREMESSA

L'aver vissuto e operato per più di mezzo secolo (e che secolo!) all'interno del mondo medico trentino e non solo trentino mi offre la possibilità di cercare di scrivere, dopo averlo pubblicamente esposto alla Consensus Conference dell'Ordine dei Medici di Trento del 7 ottobre a Riva, un breve report di questo periodo (si spiegherà più avanti il perché di questo termine un po' abusato).

Aderisco così ad una precisa sollecitazione da parte del Presidente e del Consiglio dell'Ordine stesso.

Credo di essere abbastanza legittimato a farlo anche per le molteplici attività nella professione che ho avuto l'occasione di esercitare: da assistente in chirurgia a radiologo, da ospedaliero a libero professionista, da presidente dell'Ordine dei Medici di Trento a membro del Consiglio Direttivo Nazionale ENPAM, da rappresentante sindacale regionale del SUMAI a presidente nazionale della FIAMO ed infine nella Fondazione Pezcoller per venti anni.

E' stato autorevolmente detto, del Novecento, che si è trattato di un secolo controverso, contraddittorio e paradossale, come forse nessun altro secolo nel passato. Ed è inoltre piuttosto evidente che tutte le turbolenze registrate, nel bene e nel male, siano avvenute in una sequenza dalla rapidità straordinaria e folgorante. In modo particolare la scienza e con essa la medicina hanno subito trasformazioni, cancellazioni e sviluppi rapidissimi ed entusiasmanti ma non certo privi di implicazioni di grande complessità e in buona parte imprevedibili.

Sembra quindi particolarmente importante e doveroso cercare di lasciare alle giovani colleghe e colleghi una traccia del cammino percorso: anche perché proprio la velocità e l'entità delle trasformazioni potrebbero veramente far smarrire o cancellare il senso e il valore del passato, della nostra storia e di conseguenza persino della nostra stessa identità professionale.

Ciò non di meno, non essendo dotato di una struttura mentale adeguata e di una benché minima sapienza culturale storica, non posso nascondere un discreto imbarazzo nel cercare di interpretare le vicende della sanità trentina nella seconda metà dello secolo scorso, pur avendole intensamente vissute.

Vorrei subito chiarire, anche per giustificare il termine prima usato di "report", che non ritengo di far passare per storia questo mio modesto contributo, essendo per di più completamente d'accordo con quanto scritto da un autore inglese di cui non ricordo il nome: "history begins when memory ends" ovvero niente "storia" quando è ancora viva la "memoria"!

Mi accingo quindi a riesumare un po' disordinatamente brandelli di memoria inevitabilmente piuttosto sfocati per far affiorare accadimenti più o meno piacevoli, punteggiati anche di molte, troppe perdite di validi colleghi.

Quanto segue vuole essere quindi una carrellata "di luci e di ombre" non necessariamente ordinata ed organica perché forse troppo legata non solo a ricordi, ovviamente soggettivi, ma anche a simpatie personali che sarebbe inutile negare.

E di questo mi scuso.

Chi scrive risulta iscritto all'Ordine dei Medici di Trento dall'inizio del 1948 con il numero identificativo 465. Prima di me rimangono ancora iscritti al nostro Ordine solo nove colleghi, che ricordo con stima e simpatia: Arrigo Guella, Mario Rizzonelli, Gino Marchesoni, Claudio Franceschini, Bruno Bagozzi, Ambrogio Helfer, Anna Bottura, Iginio Mosna e Scipio Giacomoni.

Da queste note anagrafiche si evince facilmente che chi scrive appartiene ad una specie umana ormai in avanzata via di estinzione: un po' come il panda dell'Asia orientale.

Con una significativa differenza: temo non si tratti, nel caso in oggetto, di una specie protetta!

Sono stato nel Consiglio Direttivo dell'Ordine dei Medici di Trento come segretario nella seconda metà degli anni Cinquanta e come presidente nella seconda metà degli anni Ottanta.

Da venti anni, ovvero fino dall'insediamento del primo direttivo, partecipo con molta passione allo sviluppo e alla diffusione della ricerca scientifica nel campo dell'oncologia, attività che la Fondazione Pezcoller, di cui sono presidente, svolge con grande impegno in Italia ed in tutto il mondo.

Devo anche premettere che alcuni appunti sulla sanità in Trentino, che vengono riferiti per meglio inquadrare il mezzo secolo in esame, non sono stati da me vissuti perché precedenti, magari di poco, l'inizio della mia attività professionale. Altri sono stati integrati da informazioni raccolte da alcuni colleghi ed amici e dalle segreterie del nostro Ordine. A tutti il mio più vivo ringraziamento.

Gli Ordini dei Medici sono stati istituiti in Italia e conseguentemente anche da noi con il decreto n. 233 del 1946, in sostituzione della pre-esistente Confederazione Fascista dei Professionisti ed Artisti.

Il primo iscritto risulta essere stato il dott. Saverio Adami con il numero 1.  
Il primo Bollettino dell'Ordine porta la data del 1952.

I dodici Presidenti che si sono succeduti da allora a Trento sono stati:

prof. Vittorio Lubich dal 1952 al '54

dott. Giuseppe Cristofolini dal '55 al '57

dott. Carlo D'Anna dal '57 al '63

dott. Giuseppe Tognoli fino al 1972

dott. Massimiliano Max Zini fino al 1981

dott. Pietro Viridia dall'82 all'84

dott. Gios Bernardi dall'85 all'87

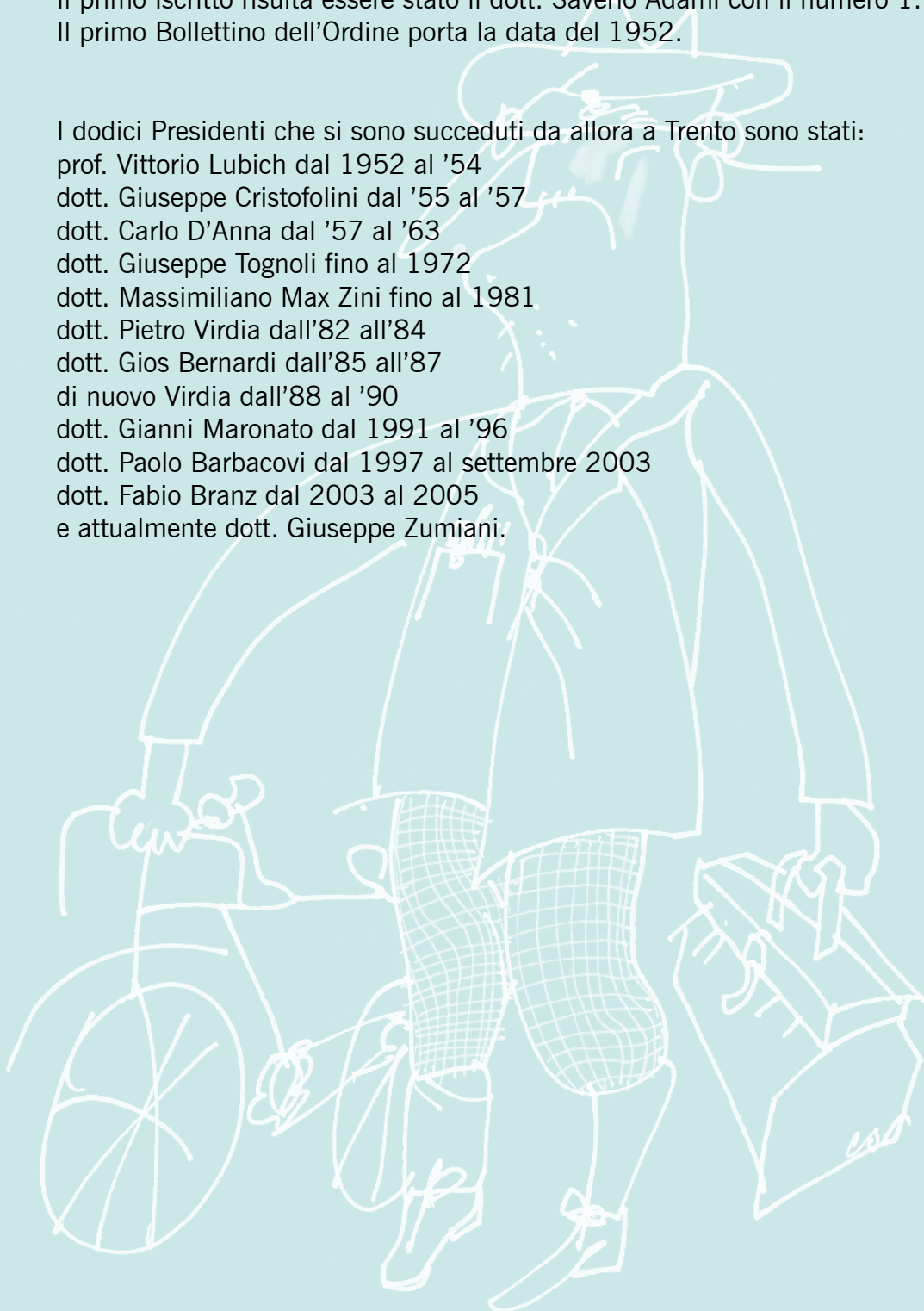
di nuovo Viridia dall'88 al '90

dott. Gianni Maronato dal 1991 al '96

dott. Paolo Barbacovi dal 1997 al settembre 2003

dott. Fabio Branz dal 2003 al 2005

e attualmente dott. Giuseppe Zumiani.



# BREVE STORIA DI ALCUNE ISTITUZIONI SANITARIE TARENTINE, COMINCIANDO DAI PIÙ IMPORTANTI OSPEDALI.

Tenuto conto che l'assistenza di tipo sia pur rudimentalmente ospedaliero era nei tempi antichi di orientamento strettamente religioso, la gestione di queste strutture era devoluta alle varie Confraternite: istituti che vennero soppressi da Giuseppe II d'Asburgo nel 1783. Successivamente, nel 1811, nei maggiori centri del Trentino vennero istituite le Congregazioni di Carità, che dovevano gestire ospedali, orfanotrofi e fondazioni benefiche. Negli anni '30, del Novecento, venne istituita la Cassa Provinciale di Malattia e nel 1937 le Congregazioni di Carità vennero soppresse e sostituite dagli Enti Comunali di Assistenza (ECA). Successivamente le strutture nosocomiali divennero Enti Ospedalieri (legge Mariotti 1968) ed ancora dopo, nel 1978, mutue ed ospedali confluirono nel Servizio Sanitario Nazionale. Le leggi provinciali del 1980 e del 1993 ne conclusero poi l'aspetto organizzativo con la istituzione dell'Azienda Provinciale dei Servizi Sanitari (APSS) al vertice di tutti gli ospedali della provincia.

## OSPEDALE S. CHIARA

Si può risalire nella sua storia fino al 1173, quando viene citata una sorta di assistenza nosocomiale chiamata Ospizio dei Monaci Crociferi che subisce ulteriori trasformazioni fino ad essere inglobata nella Congregazione di Carità (1811) ospitata nel chiostro delle monache di Santa Chiara. All'istituto vennero apportate modifiche ed ampliamenti soprattutto nel periodo fra il 1933 e il 1938, portando la capacità ricettiva da 285 a 376 posti letto e successivamente ancora a 500. L'ospizio acquisì la natura giuridica di ospedale pubblico solo nel 1939 e divenne progressivamente insufficiente con il crescere della popolazione della città, fintanto che si dovette avviarne una nuova progettazione nel 1950, affidata all'arch. Keller, con il successivo inizio della nuova costruzione nel 1960, ultimata nel gennaio 1970, raggiungendo così la capienza di 900 posti letto.

Parlo quindi, prima del 1970, dell'ospedale dei miei primi anni di professione, situato nella sede e negli edifici dove attualmente c'è l'Istituto Trentino di Cultura (ITC), la facoltà e la mensa universitaria. Tanto per fare un esempio, la attuale aula grande dell'Istituto a quel tempo era la camera mortuaria. Il che spiega il fatto che ora, ricordando ancora piuttosto vivamente come era e con quali per così dire contenuti, provi un certo senso di disagio quando mi trovo



a seguire le conferenze, fortunatamente su altri e solitamente meno macabri argomenti, che si tengono in quella stessa sala!

Da ricordare anche che, durante la seconda guerra mondiale, in conseguenza degli oggettivi pericoli connessi ai gravi bombardamenti aerei, il reparto di chirurgia venne trasferito a Pergine ed altri reparti altrove nelle vallate.

Ricordo che, oltre alla chirurgia ed alla medicina, solo nell'immediato dopo guerra (la seconda) vennero istituiti i reparti di otorinolaringoiatria, oculistica, dermovenerologia (sic!) e urologia: questi ultimi al piano terra dell'ala nord dell'ospedale, chiamata significativamente e popolarmente Shangai.

Solo nel 1952-53 venne creato uno specifico reparto di traumatologia-ortopedia, distaccando pochi letti dalla chirurgia. Reparto poi successivamente trasferito nella sede dell'attuale Centro Traumatologico Ortopedico (CTO) di proprietà dell' INAIL e diretto dal dott. Mario Pazzi (1912-1993).

Nell'atrio dell'Ospedale S. Chiara venne apposta una lapide in ricordo di Mario Pasi, aiuto di chirurgia, trucidato nel marzo del 1945 per la sua attività di partigiano.

Sempre nel dopoguerra l'affollamento delle corsie era andato progressivamente aumentando con la necessità di ospitare anche quindici letti per stanza e con largo utilizzo dei corridoi per la degenza. I medici operanti in tutti i reparti dell'ospedale dopo la guerra erano poco più di una decina. Si annoti, per avere un termine di paragone, che oggi sono 291, senza contare biologi e farmacisti. Riferimento che evidentemente non vuol avere alcuna connotazione critica, perché ampiamente giustificato dall'enorme e complessa massa di lavoro attualmente incidente sull'ospedale stesso, ben diversa da quella del passato.

Come si è detto sopra negli anni Cinquanta iniziarono i lavori di progettazione del nuovo ospedale (l'attuale) giungendo alla posa della prima pietra nel 1960 e all'inaugurazione nel 1970. Anche dopo di allora, tuttavia, continuarono ulteriori lavori di ampliamento e di adeguamento strutturale fino al presente, pur con la decisione di un prossimo trasferimento e di una nuova costruzione in altra sede.

## OSPEDALE INFANTILE

Agli inizi era intitolato alla Principessa Maria di Savoia. Fu fondato nel 1919, su iniziativa di un "gruppo di pie donne" così definite. Era gestito a titolo gratuito dai dottori Giuseppe Bacca (chirurgia e traumatologia) e Ferrante Giordani (medicina pediatrica e successivamente direzione sanitaria). Era situato in un piccolo edificio di via Ferruccio, sede poi dell'asilo Tambosi, con la disponibilità di 20 letti. Venne inaugurato solennemente dalla regina Margherita. Fu successivamente

trasferito già nel 1925 in una villa in collina e divenne ospedale pubblico, con 50 letti e con conseguente rapporto stipendiale per i colleghi, soltanto a partire dal 1926. La neonatologia era seguita dal dott. Carlo D'Anna e i pazienti della prima e seconda infanzia dal dott. Aldo Salvadei. La sezione dispensariale antitubercolare era affidata alla dott.ssa Benedetta Benedetti. Da allora, con oltre 250 letti e con la denominazione di "Ospedale Infantile Angeli Custodi" (negli anni '60-'62) ebbe molteplici interventi di ampliamento fino al 1979, quando si avviò l'iter per il trasferimento dello stesso nell'ambito dell'attuale ospedale S. Chiara.

## OSPEDALE S. CAMILLO

La storia di questo nosocomio iniziò nel 1936 con l'arrivo a Trento di tre suore dell'ordine di S. Camillo che avviarono una sorta di rudimentale assistenza sanitaria a gente bisognosa in poche stanze di una villetta situata nella zona vicina a quella dell'ospedale odierno. Non molto tempo dopo avvenne il trasferimento nel più consono edificio di via Giovannelli, raggiungendo così la capacità di cinquanta posti letto. Da ricordare che, durante la seconda guerra mondiale, S.Camillo costituiva la pressoché unica possibilità di degenza pubblica a Trento, dato che S. Chiara, con interi reparti sfollati fuori città, operava praticamente solo come semplice astanteria. Il più noto direttore a quei tempi fu un valido chirurgo il trentino dott. Bresadola. L'ospedale, divenuto progressivamente insufficiente, dovette andare incontro ad una ristrutturazione globale, culminata negli anni Novanta, anche con un notevole incremento della capienza, portata a circa 120 posti letto.

## VILLA IGEA

Una casa di cura privata che non posso certo non ricordare perché palestra e teatro delle mie prime avventure chirurgiche. Si tratta dell'edificio collocato attualmente all'angolo fra via dei Mille e via Malta, che costituisce la parte più datata e anche più dignitosa dell'attuale CTO Centro Traumatologico Ortopedico. Era circondata da un piccolo e ben curato parco ed ospitava una quarantina di pazienti di chirurgia, ginecologia e ostetricia in stanze da due letti. Il trentino dott. Tommaso Merler ne era proprietario, direttore ed abile chirurgo, mentre la casa era gestita in maniera familiare ma in modo certamente impeccabile. Negli anni Cinquanta il dott. Merler si trasferì con tutta la famiglia a Vancouver, Canada, cedendo la casa di cura all'INAIL che ne cambiò completamente l'indirizzo operativo effettuandovi notevoli ristrutturazioni ed ampliamenti.



## SANATORIO DI TRENTO

Nel periodo fra le due guerre, con il diffondersi notevole e continuo dell'infezione tubercolare, questa malattia assunse il peso di un rilevante problema sociale che determinò la necessità dell'apertura, sotto la direzione nazionale dell'INPS, di strutture di ricovero specificamente dedicate, in prevalenza localizzate in luoghi ritenuti particolarmente salubri. Fu così che in Trentino iniziarono l'attività, oltre ai sanatori di Arco di cui si dirà più avanti e ad altri reparti specifici in vari ospedali, anche il sanatorio antitubercolare di Trento, il Sanatorio di Mesiano, della capienza di più di 200 letti, situato in posizione panoramica sulla collina, nell'edificio successivamente ristrutturato ed adibito a sede universitaria dall'arch. Salvotti. Il sanatorio iniziò l'attività nel 1936 ed ebbe fra i suoi ricoverati numerose personalità italiane del mondo delle arti, dello spettacolo, delle professioni e della politica. Fu diretto dal prof. Lubich e successivamente dal dott. Giovanni Venditti, fino alla chiusura dell'istituto stesso, avvenuta nel 1973, in conseguenza della conquista di terapie antitubercolari finalmente risolutive.

## OSPEDALE di ROVERETO

Ospedale intitolato recentemente a Santa Maria del Carmine. Nel 1713 era un ospizio della confraternita di S. Rocco e Sebastiano presso la chiesa della Madonna di Loreto. Questo ospizio assunse col tempo funzioni più precipuamente ospedaliere e negli anni Ottanta era munito di 84 posti letto oltre ad altri 24 come ricovero per anziani. Da annotare per curiosità che, almeno fino al 1836, non era neppure dotato di acqua corrente ed utilizzava allo scopo un vecchio pozzo! Nel 1889 si addivenne finalmente alla realizzazione di un nuovo ospedale nella sede del soppresso convento dei Carmelitani, accanto alla chiesa di Santa Maria del Carmine, seguendo in questa scelta anche una proposta già avanzata parecchio tempo prima da Antonio Rosmini. Si ebbe così un nosocomio dotato di un centinaio di posti letto e con 270 ricoveri annuali, divenuti già un migliaio nel 1900, grazie anche alla riconosciuta capacità professionale del primo direttore, il chirurgo dott. Pietro Donati, successivamente sostituito dal dott. Benedetto Dordi. Va particolarmente ricordata, fra i primari avvicendatisi, la presenza nel secondo dopo guerra del prof. Enoch Fiorini, nato nel 1899, libero docente in patologia chirurgica, trasferitosi a Verona nel 1968. Con i successivi ampliamenti l'ospedale conta ora 346 posti letto con 71 posti per day hospital.

## OSPEDALE di BORGO

Nel 1300 esisteva un piccolo ospedale dei poveri, gestito dalla Confraternita di San Lorenzo, situato in un edificio ancora oggi esistente in via Ausugum e successivamente trasferito nell'attuale complesso edificato appositamente nel 1913. Nel 1932 venne ampliato con l'aggiunta di un padiglione sanatoriale di 60 letti e nel 1953 venne ulteriormente sopraelevato, portandone la capienza a 148 letti. Sono tutt'ora in corso ulteriori notevoli ristrutturazioni ed ampliamenti. Fra i primari più illustri del passato sono da ricordare il dott. Frizzera per la chirurgia e il dott. Toller per la medicina e per la sezione sanatoriale.

Ma questo ospedale visse la sua stagione più significativa quando, nel 1953, la tenacia del prof. Claudio Valdagni, con la collaborazione della comunità di Borgo, vi fece installare la prima bomba al cobalto italiana. Questa attività di grande richiamo e di notevole valore scientifico continuò a Borgo fino al 1980 quando il reparto si trasferì al Centro Oncologico dell'ospedale S. Chiara.

## OSPEDALE PSICHIATRICO o MANICOMIO di PERGINE

Risale al 1824 la decisione dell'imperatore Francesco I d'Austria di attribuire allo Stato l'assistenza agli infermi di mente e la gestione dei manicomi. In conseguenza di questa scelta, nel 1830 venne aperto il manicomio di Hall, presso Innsbruck, al quale venivano indirizzati i "pazzi pericolosi o insopportabili alle famiglie" di tutto il Tirolo, Trentino compreso. Questo istituto divenne ben presto insufficiente e si riscontrarono inoltre ulteriori difficoltà anche nella gestione di pazienti che, come molti trentini, comprendevano solo la lingua italiana, motivo per cui si dovette ipotizzare la costruzione di un nuovo manicomio nella nostra area linguistica.

La scelta cadde su Pergine, dove il conte Francesco Crivelli aveva messo a disposizione un ampio terreno. Il nuovo manicomio iniziò l'attività nel 1882 con 200 posti letto, diventati ben presto insufficienti e causa di continui ampliamenti iniziati già nel 1883. Nel 1912 ospitava fino a 516 pazienti. Durante la prima guerra mondiale i ricoverati vennero trasferiti altrove per lasciar posto ad un ospedale militare austriaco. Successivamente, passato all'Italia nel 1920 a guerra ultimata, venne ridestinato a ospedale psichiatrico per tutta la Venezia Tridentina, con il compito di ospitare anche gli ammalati dell'Alto Adige (con speculari difficoltà linguistiche, questa volta per i ricoverati di lingua tedesca!). Nel 1924 raggiunse la capienza di oltre mille posti letto.

Il primo direttore italiano fu il dott. Guido Garbini e nella lunga serie che gli succedette fu a lungo direttore anche il dott. Raffaele Bernardi, zio di chi scrive. Terribile la sorte dei malati durante la seconda guerra mondiale, trasferiti e in buona parte eliminati secondo le direttive della tristemente nota, rigorosa pulizia etnica nazista. Nonostante tutto a metà degli anni Settanta ospitava più di 1500 pazienti. La legge Basaglia decretò però la chiusura dei manicomi nel 1978, trasformandoli in Centri di Salute Mentale. Nel 1982 la competenza al riguardo passò alla nostra Provincia, ma soltanto una delibera del 2002 ha realmente posto fine alla storia di questo ospedale.

## SANATORI di ARCO

La cittadina di Arco era un rinomato “Kurort” luogo di cura dell’aristocrazia e dell’alta borghesia mitteleuropea, fino dal 1870. Questa clientela era stata richiamata, oltre che dal clima particolarmente mite, dalla significativa presenza dell’arciduca Alberto d’Asburgo, cugino dell’imperatore Francesco Giuseppe, che vi aveva fatto edificare la propria residenza, la Villa Arciducale, con annesso lo stupendo parco, ricco di una grande varietà di specie arboree mediterranee ed anche esotiche (l’attuale parco arciducale). In quest’area l’alta borghesia germanica ed austriaca edificò numerose nuove ed eleganti ville, che elesse a propria dimora. Ma anche membri di altri casati europei vi dimorarono a lungo, fra questi, in esilio, Federico II di Borbone, re delle Due Sicilie. Arco più tardi, passata all’Italia dopo la prima guerra mondiale, perse questa sofisticata clientela di tipo turistico-residenziale e andò incontro ad un periodo di notevole crisi economica. In tempi più vicini a noi si assistette ad un riscatto quando, nell’imperversare del “mal sottile”, numerosi alberghi e molte delle prestigiose ville vennero trasformate in sanatori. Non si può dimenticare che la vita sanatoriale ha rappresentato all’epoca un capitolo tristemente significativo nella vita di molte famiglie trentine ed europee e che ha portato però anche una vasta e toccante letteratura: dalla *Montagna incantata* di Thomas Mann, alla *Veranda* di Salvatore Satta, alla *Diceria dell’untore* di Gesualdo Bufalino., per citare i libri più noti. Nel 1948 (ai tempi degli inizi della mia attività professionale) esistevano ad Arco ben 25 Case di Cura sanatoriali con 3.500 degenti. Tutto questo si esaurirà poi negli anni Sessanta, per le note ragioni, quando si effettuano le opportune trasformazioni dei sanatori nelle attuali case di ricovero per lungodegenti o per riabilitazione. Fra i colleghi che hanno segnato la vita ospedaliera di Arco vanno ricordati, fra i

molti altri, il dott. Carlo Massari 1923-1989) e la dott.ssa Gemma Gherson (1941-1995). Nel frattempo venne avviata anche la costruzione dell'attuale monoblocco ospedaliero.

## **OSPEDALE DI CLES**

Prime notizie di un ospizio si hanno già nel 1300: venne fondato dalla Confraternita dei Battuti, con sede limitrofa alla chiesetta di Santa Maria Nuova nel rione Pez. Agli inizi del 1600 l'amministrazione passò alla Confraternita di San Rocco, fino al 1810, con il nome appunto di ospedale di San Rocco. Passò poi più avanti alla Congregazione di Carità che ne trasferì la sede in via Tiberio Claudio. Solo nel 1952, fra notevoli difficoltà, si riuscì ad inaugurare il nuovo e più moderno ospedale in viale De Gasperi. Fra i chirurghi che vi hanno operato in un recente passato si ricorda in particolar modo il dott. Giovanni Rui (nato a Brooklyn nel 1901 e laureato a Padova nel 1926) che ha retto il reparto e l'ospedale fino al 1962. Anche questo nosocomio ha subito continue trasformazioni ed ampliamenti, in parte ancora in corso, con l'attuale capacità di ricovero di 125 pazienti.

## **OSPEDALE DI TIONE**

Soltanto nel 1919 l'esigenza sempre più impellente di un vero ospedale portò alla formazione di un comitato per costituire un fondo con questa finalità. Nel 1925 iniziarono i lavori di costruzione e nel 1931 ebbe inizio l'attività ospedaliera vera e propria. L'istituto, denominato Ospedale Tre Novembre, ebbe il carattere di ricovero mandamentale (riferito ai 26 comuni del mandamento di Tione). Durante la seconda guerra mondiale ospitò il reparto pediatrico del S. Chiara di Trento e dopo gli anni Sessanta venne variamente ristrutturato.

## **OSPEDALE DI FIEMME**

Nel 1731, in conseguenza di un generoso lascito di Giangiacomo Giovannelli, si costituì un primo piccolo ricovero a Tesero, nella casa del donatore. Il medico condotto del paese assisteva i pochi degenti bisognosi della zona limitrofa. Successivamente, con la presenza dal 1923 del dott. Luciano Morandi (1888-1974), specialista chirurgo, laureato ad Innsbruck nel 1915, la casa assunse il ruolo di vero ospedale nel quale venivano anche eseguiti in-

terventi di chirurgia. Il dott. Morandi garantì questo servizio fino all'apertura del nuovo ospedale di valle. Solo nel primo dopo guerra si cominciò a pensare ed a progettare una soluzione più confacente alle esigenze della popolazione. Il nuovo ospedale venne inaugurato a Cavalese nel 1955, ospedale che già pochi anni dopo aveva una capacità di 120 posti letto, divenuti all'inizio degli anni Ottanta ben 166. La Magnifica Comunità di Fiemme, che lo aveva voluto e costruito, lo cedeva successivamente alla Provincia Autonoma di Trento nel 1984.

## OSPEDALE DI MEZZOLOMBARDO

L'edificio originario fu creato nel 1909 dalla Fondazione Kreutzemberg di Roverè della Luna. Nel 1938, con la denominazione di infermeria mista, era infatti poco più di una sede di solo pronto soccorso, gestita dal locale medico condotto e da tre suore. Solo dopo il 1946, con la appassionata direzione del mantovano dott. Mario Soncini (1909-2000), l'ospedale, intitolato a S. Giovanni, ebbe il completamento della sua operatività: dalla medicina, alla chirurgia, alla radiologia, all'ostetricia. Il dott. Soncini lasciò la direzione per il pensionamento nel 1973. Il S. Giovanni ebbe ancora parecchie ristrutturazioni e cambiamenti di indirizzo fino alla pianificazione dei nostri giorni.

## VILLA IGEA e VILLA ROSA

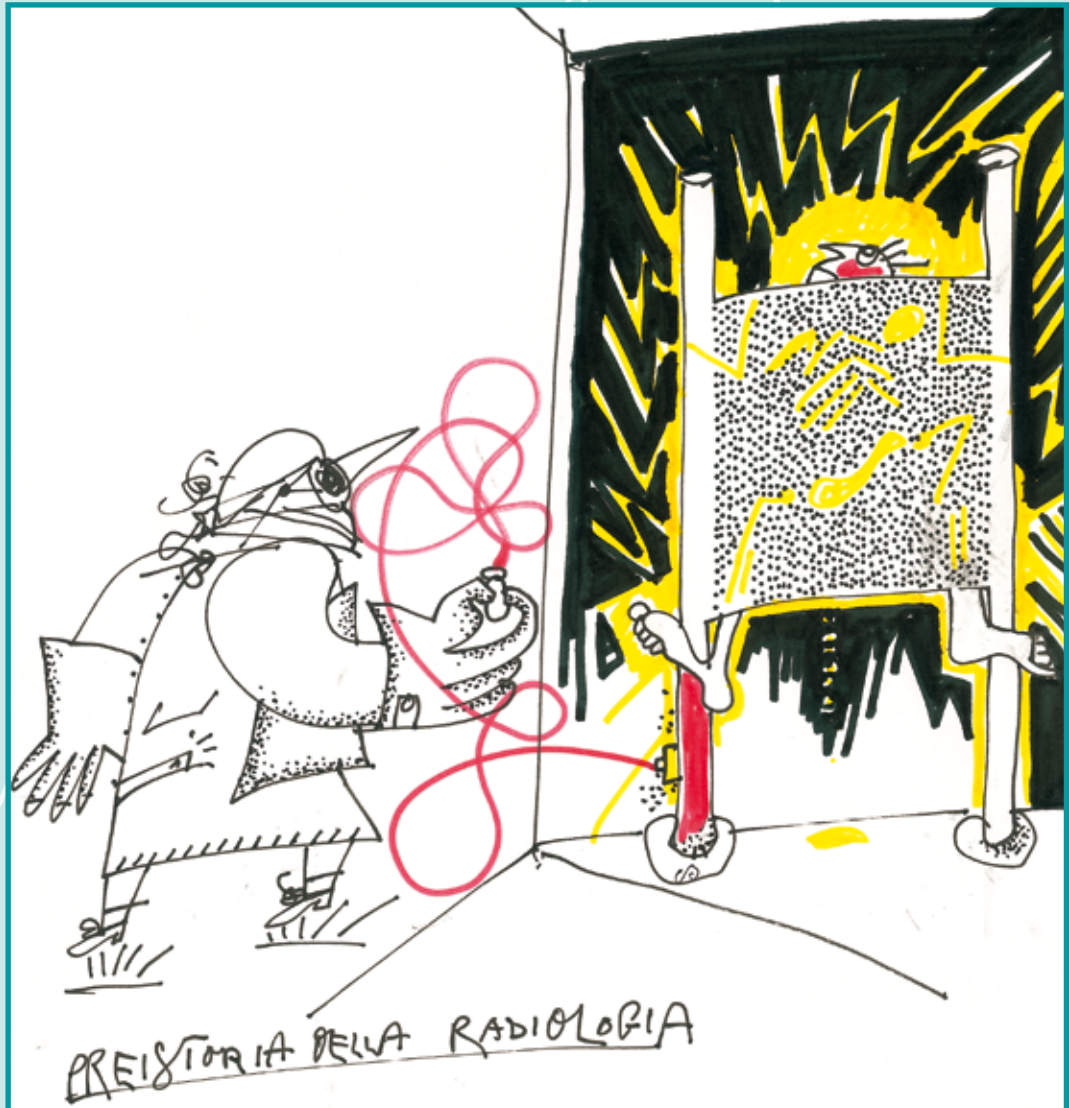
Quella che era stata per molti anni una casa di cura privata del dott. Merler venne acquistata dall'INAIL per trasferirvi, nel 1954, il reparto traumatologico-ortopedico dell'ospedale S. Chiara, già diretto dal dott. Mario Pazzi. Ebbe vari interventi di ampliamento sotto la gestione INAIL per passare nel 1972 nel più diretto ambito dell'ente ospedaliero con una capienza di una cinquantina di posti letto.

Più complessa la storia di Villa Rosa. Il vasto e signorile edificio sul colle Zucar presso Pergine era stato a lungo residenza della famiglia Dalla Rosa, ampliato nel 1912 dal marchese Napoleone Giuseppe Dalla Rosa e passato successivamente in varie proprietà fino all'acquisto nel 1951 da parte dell'INAIL che ne fece il proprio convalescenziario, strettamente ed utilmente legato all'attività di Villa Igea. Dopo il 1972 passò ancora di mano, ceduto in proprietà alla Provincia Autonoma di Trento che ne fece un Ente Ospedaliero per Mutilolesi e Neurolesi.

## LA RADIOLOGIA OSPEDALIERA

In considerazione della mia principale e più a lungo praticata attività professionale ed anche di una branca di specialità medica che ha visto negli ultimi decenni straordinari cambiamenti e rinnovamenti tecnologici, sembra interessante chiudere questa schematica panoramica sugli ospedali nel Trentino soffermandosi in particolare e un po' più ampiamente su questo capitolo.

Il primo apparecchio radiologico degno di tal nome venne donato all'ospedale di Trento dalla III Armata dell'esercito italiano alla fine della prima guerra mondiale e faceva parte del bottino di guerra requisito alle armate austriache. Successivamente venne passato all'ospedale infantile dove fu operativo fino al



1950. In quegli ultimi anni, da consulente radiologo di questo ospedale infantile, ebbi l'opportunità (non ricordo che ne fossi particolarmente entusiasta!) di usarlo più volte. Si trattava di un apparecchio assolutamente primitivo, completamente scoperto, senza alcuna protezione, costituito da una intelaiatura di tubi metallici che reggevano uno schermo fluorescente ed un tubo radiogeno scoperto, con un raddrizzatore meccanico di corrente collocato dietro il paziente che sparava in continuazione, con grande fracasso e con comprensibile sgomento dei poveretti sotto esame, apocalittiche e fragorose scintille, vere fiammate lunghe quanto una spanna. Naturalmente anche la diffusione di micidiali radiazioni non era da meno e se, per loro fortuna, i piccoli ricoverati le subivano per un ridotto lasso di tempo, fino alla dimissione, i colleghi pediatri, che lo usavano quasi quotidianamente, ebbero a pagare duramente queste incaute prodezze con varie radiolesioni e non poche amputazioni.

Ricordo anche che, nei primi anni Ciquanta, quando ero passato dalla chirurgia alla radio-diagnostica, il reparto radiologico del S. Chiara, che comprendeva, per quanto modesta, anche la roentgenterapia, aveva una equipe composta da un primario, il compianto, valido e schivo dott. Giuseppe Costa e da due soli assistenti medici con 2 o 3 bravissime suore che fungevano da tecniche, da segretarie refertatrici, da addette alla camera oscura (ora anch'essa assolutamente superata) e che ho il sospetto facessero anche le pulizie!

Da informazioni avute recentemente nella odierna radiologia lavorano 17 colleghi radiologi più altri 5 in senologia, 4 in medicina nucleare e 8 in radioterapia.

A questo riguardo va tuttavia precisata la crescita quasi esponenziale delle richieste, aumentate anche in considerazione del fatto che il ventaglio di attività radiologiche, grazie ad uno sviluppo tecnologico assolutamente straordinario, si è dilatato in maniera impressionante, comprendendo ora, oltre alla radiodiagnostica convenzionale, TAC, RMN, ecografia ed angiografia con attività anche interventiste, ed infine la teleradiografia con i preziosi teleconsulti forniti in tempo reale a tutti gli ospedali provinciali.

Di conseguenza anche la valanga delle prestazioni si è allargata a dismisura: il numero degli esami annuali credo si aggiri sui 140.000 per il S. Chiara e CTO, oltre ai 6.000 della medicina nucleare e circa 20.000 della senologia clinica, senza contare inoltre il cospicuo numero legato agli screening senologici.

Numeri assolutamente impressionanti in rapporto alle ben più modeste richieste riferite al passato di appena qualche decina di anni or sono.

## RICORDO DI ALCUNI COLLEGHI SCOMPARSI

Passando ad altro capitolo desidero qui ricordare alcuni colleghi scomparsi che hanno lasciato un segno nella sanità trentina di questo mezzo secolo. Il mio ricordo sarà piuttosto disordinato, senza alcuna pretesa di stabilire graduatorie di merito o di importanza ma farà invece riferimento prevalentemente a ricordi personali di rapporti collegiali intensamente vissuti e di sincere amicizie. Ne deriva una serie che risulterà probabilmente inficiata da una visione soggettiva ed assolutamente priva di rigore storico. E' possibile ancora che certe caratteristiche di un personaggio da me ricordato non siano le più rilevanti. Sono tuttavia quelle che mi hanno maggiormente colpito e che in qualche modo mi hanno lasciato un segno.

E' pressoché inevitabile quindi che abbia a commettere qualche involontaria dimenticanza, della quale spero di essere scusato.

Dott. Giuseppe Gilli, nato a Trieste nel 1885, ma trasferito a Trento con la famiglia pochi anni dopo. Laureato ad Innsbruck fu successivamente stimato allievo di alcuni fra i più famosi chirurghi di area tedesca dell'epoca, anche più tardi a Graz. Venne chiamato a dirigere la seconda chirurgia del S. Chiara e, dopo la dipartita del prof. Rostirola, ebbe in carico ambedue i reparti chirurgici del nostro ospedale, che resse fino al pensionamento. Fu chirurgo di grande valore e maestro di molti medici trentini fra i quali Frizzera, Toller, Largaiolli. Introdusse e praticò, fra i primi, alcune tecniche diagnostiche allora all' avanguardia, fra le quali la cistoscopia e l'esofagoscopia. Molto attivo nella primitiva e rudimentale radiologia, subì gravi radiolesioni e numerose amputazioni. Nel 1948 ebbi a partecipare in sala operatoria alla sua ultima amputazione di braccio e spalla che ne precedette di pochi mesi la morte. In sua memoria siamo riusciti a far intitolare una strada di Trento che, curiosamente ma anche significativamente, è quella dove oggi ha sede l'Assessorato Provinciale alle Politiche per la Salute.

Dott. Leopoldo Pergher, (1869-1960) laureato nel 1893 ad Innsbruck. Dal tipico aspetto dell'autorevole medico ottocentesco, fu a lungo apprezzato collega di medicina generale in città e per un breve tempo facente funzione di primario medico ed anche direttore sanitario al S. Chiara.

Prof. Vittorio Lubich, (1892-1972) laureato a Vienna nel 1917, rinomato pneumologo, fu presidente del nostro Ordine Provinciale dal 1952 al 1954 e direttore per molti anni del Sanatorio di Mesiano. Il figlio Turno ha

fatto carriera come cardiologo in università a Bologna ed è mancato qualche anno fa.

Prof. Alessio Pezcoller, nato a Rovereto nel 1896, laureato a Firenze nel '21 dopo aver frequentato i primi anni ad Innsbruck, allievo poi a Milano del prof. Donati. Dopo l'allontanamento forzato di quest'ultimo in conseguenza delle leggi razziali fasciste, Pezcoller dovette abbandonare la promettente carriera universitaria e vinse il concorso di primario chirurgo del nostro ospedale, dove fu attivo dal 1937 al pensionamento, nel 1966. Fu ideatore e fondatore, più di venti anni fa, della omonima Fondazione che seguì in qualità di presidente onorario fino alla morte, avvenuta nel 1993 all'età di 97 anni. Non posso non richiamare l'attenzione su questa figura di valido chirurgo e sulla sua straordinaria lungimiranza. Come frutto di una vita intensamente lavorativa e di oculati risparmi, ha voluto lasciare tutto il suo avere ad una fondazione che avesse per finalità la lotta contro il cancro. Fondazione che in questi anni si è indubbiamente conquistata un peso scientifico internazionale che certamente Pezcoller non avrebbe potuto immaginare e che fa sicuramente onore alla sua memoria oltre che alla sua e alla nostra terra.

Dott. Giuseppe Bacca, (1882-1960) laureato a Vienna nel 1908, deceduto per radiolesioni nel 1960. Valido chirurgo, primario per molti anni all'Ospedale Infantile, che raggiungeva quotidianamente in collina pilotando una scoppiettante moto Guzzi, sempre elegantemente vestito da centauro dell'epoca con poderosi gambali di cuoio. Collega apparentemente burbero, ma profondamente amabile.

Dott. Ferrante Giordani (1885-1965) laureato a Vienna nel 1910. Animatore, primario e direttore dell'Ospedale Infantile fino dall'inizio e commissario reggente dell'ospedale S. Chiara per molti anni dopo la seconda guerra mondiale. Anche il dott. Giordani aveva subito amputazioni alle mani per radiolesioni. Il figlio Claudio è un noto specialista ortopedico cittadino.

Dott. Carlo D'Anna, (1887-1984) laureato a Graz nel 1912, assistente all'ospedale di Trieste fino al 1915 quando passò il confine per arruolarsi volontario nella sanità militare italiana che lasciò con il grado di tenente colonnello. Primario all'Ospedale Infantile di Trento per molti anni e notissima figura di pediatra cittadino per parecchie generazioni di bambini trentini. Presidente del nostro Ordine dal 1957 al 1962 e deceduto nel 1984, all'età di 97 anni. Fra i miei ricordi d'infanzia c'è il suo luminoso ambulatorio, odoroso di disinfettanti e la sua imponente automobile decappottabile, forse l'unica così maestosa in

città, che guidava con molta fierezza e sfoggiando un largo sorriso che lo faceva assomigliare a F.D. Roosevelt, il presidente americano dell'epoca.

Dott. Tommaso Merler, nato nel 1893, laureato ad Innsbruck nel 1918, successivamente allievo di chirurghi austriaci di fama, proprietario e chirurgo per molti anni della casa di cura Villa Igea in Trento e trasferitosi a Vancouver Canada negli anni '50, dove continuò ad esercitare la professione e dove morì alla fine degli anni '70. Claudio, il figlio maggiore, lavora come cardiocirurgo in Canada.

Dott.ssa Valentina Zambra, (1897-1984) laureata a Padova nel 1921. E' stata una delle pochissime laureate in medicina in quegli anni e a lungo unica donna medico in provincia. Donna di rara intelligenza e di grande e talora scostante determinazione, appassionata di studi anche apparentemente poco ortodossi e fanatica ammiratrice delle terapie a base di distillati di organo del dott. Galasso (una specie di discusso Di Bella dell'epoca). A lei è stata intitolata la via dove ha sede l'Ordine dei Medici.

Dott. Giacomo Zandonai, (1895-1976) laureato a Bologna nel 1921, medico condotto in Val Rendena e successivamente in città, collega di grande umanità e di larga cultura. Ricordo, fra gli aspetti quantomeno curiosi, che aveva escogitato, attingendo ad una larga conoscenza della letteratura medica veterinaria tedesca, un metodo, basato su vari elementi e sulle fasi lunari, per prevedere il sesso dei nascituri, guadagnando così (l'ecografia non era neppure nel più remoto dei sogni!) numerose scommesse con relative laute compensazioni conviviali!

Dott. Aldo Salvadei, grande amico di Zandonai, nato nel 1900 e laureato a Padova nel 1927, morto negli anni '80. Altro apprezzato pediatra, di grande professionalità, molto amato dai bambini dell'ospedale, della città e delle scuole, che chiamava tutti con lo stesso nome, rispettivamente Teresina le bambine e Giovanni i maschietti. A lungo medico scolastico e responsabile del reparto della prima e seconda infanzia presso l'ospedale infantile di Trento. Arguto poeta nel vernacolo della sua Caderzone.

Dott. Giovanni "Nane" Toller (1900-1994) laureato a Roma nel 1926. Insigne pneumologo, per molti anni primario e direttore del reparto sanatoriale dell'ospedale di Borgo. Uomo di profonda fede e di grande cultura, maestro indiscusso di una folta schiera di colleghi della Valsugana e di tutto il Trentino, attivo fino in tarda età, nonostante una fastidiosa ipoacusia, vissuta con arguta, notevole ironia.

Dott. Scipio Stenico (1904-1991) laureato a Firenze nel 1929. Ottimo primario oculista all'ospedale S. Chiara ed anche al S. Camillo, uomo di signorile e impeccabile eleganza, appassionato studioso e ricercatore di archeologia del nostro territorio spesso in collaborazione con il collega Carlo Sebesta. Stenico fu anche ideatore e fondatore del primo Soccorso Alpino Italiano.

Prof. Beppino Disertori (1907-1992) laureato a Genova nel 1931. Illustre psichiatra, autore di numerosissime ed importanti pubblicazioni, per molti anni presidente della sezione trentina della Croce Rossa Italiana. Uomo di profonda cultura umanistica che diffuse anche attraverso l'edizione di parecchi significativi volumi. Il figlio Marcello è attualmente primario cardiologo all'ospedale S. Chiara.



Dott. Massimiliano (Max) Zini (1912-1987) laureato a Roma nel 1938. Prigioniero di guerra in Africa. Già presidente del nostro Ordine per due legislature, capo medico della locale Cassa Provinciale di Malattia per molti anni, appassionato e sapiente musicologo, a lungo presidente della Società Filarmónica di Trento. Valido cultore di micologia e presidente della relativa sezione di studio trentina, geniale ed imbattibile narratore di barzellette, amico fraterno.

Dott. Mario Zadra (1910-1982) maestro e mentore di molti colleghi dentisti (mi scuso per il termine ormai desueto) direttore per molti anni del reparto odontoiatrico della Cassa di Malattia poi USL di Trento e anche all'ospedale S. Chiara. Perfetta figura di gentiluomo all'antica, di impeccabile eleganza, politicamente alquanto nostalgico, appassionato di jazz e accanito fumatore, caro amico.

Prof. Paolo Schlechter (1921-1996) clinico medico di grande valore, primario all'ospedale S. Chiara fino al pensionamento, prematuramente ed improvvisamente mancato, sincero e indimenticabile amico, mio compagno di avventura in tutte le difficili scelte di campo dei primi anni dell'attività della Fondazione Pezcoller. La fondazione ed io stesso gli dobbiamo molto.

Dott. Roberto Pedrotti (1922-1995) valoroso e rivoluzionario primario di urologia all'ospedale S. Chiara per parecchi anni, autore di numerose pubblicazioni, uomo di grande intelligenza, di linguaggio tagliente, tolto purtroppo ancor giovane alla professione quando avrebbe avuto ancora molto da darle.

Dott. Aldo Peterlana, nato nel 1923, laureato a Milano nel 1948 e prematuramente deceduto nel 1994. Apprezzato primario oculista e maestro di parecchi più giovani colleghi. Uomo brillante, apparentemente sornione e ruvido, ma d'intelligenza vivace e dalle battute fulminanti.

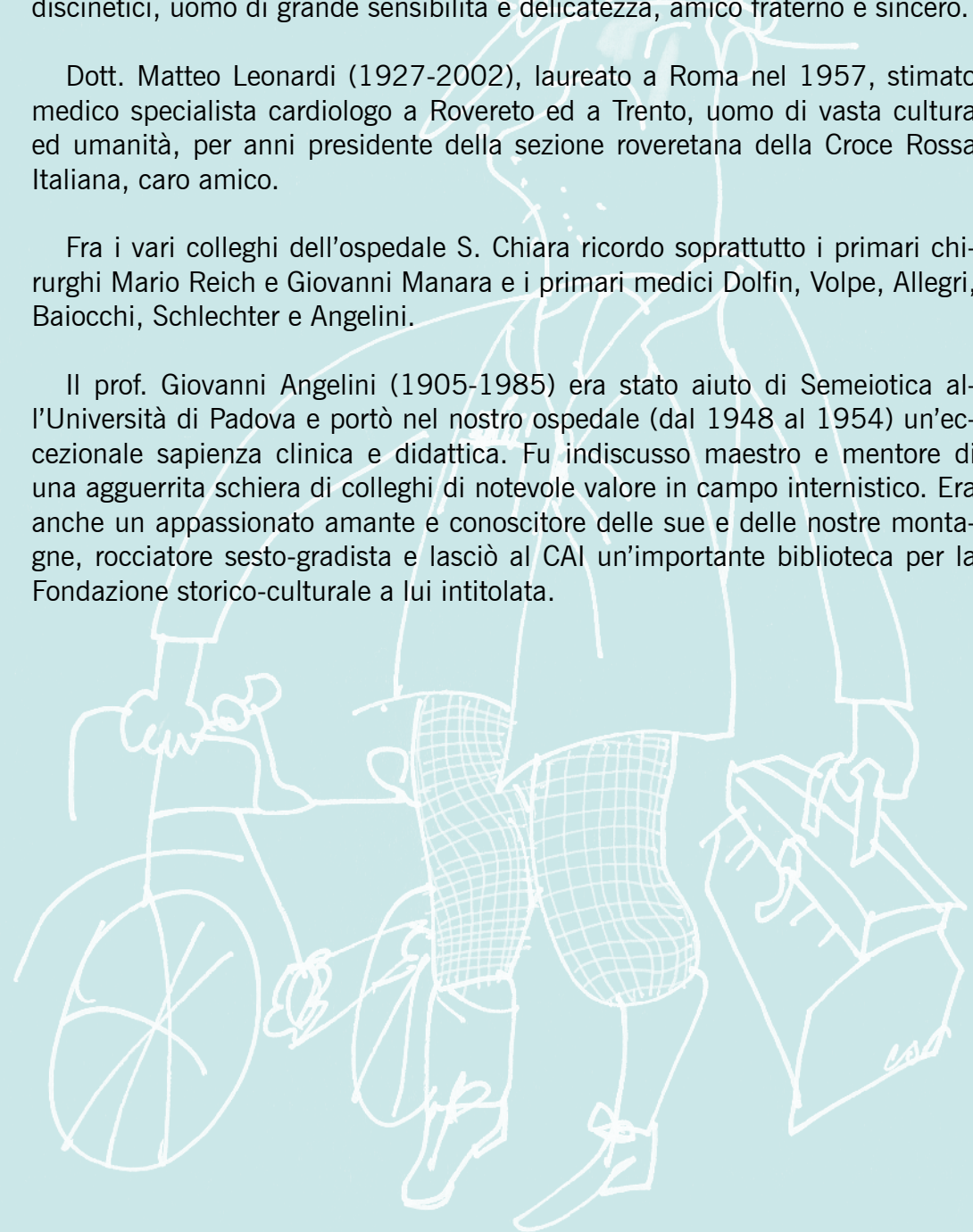
Dott.ssa Gemma Gherson, nata a Istanbul nel 1941, arrivata e successivamente laureata a Pavia grazie ad una borsa di studio, era specialista in medicina legale e in medicina del lavoro. All'università di Pavia rimase fino al 1973 quando si trasferì ad Arco dove organizzò un reparto di pneumologia e di fisiopatologia respiratoria di rilievo nazionale, significativa scuola per parecchi colleghi. Attiva nella commissione di bioetica dell'Ordine Provinciale. L'Ordine stesso ha voluto istituire, dopo la sua prematura scomparsa avvenuta nel 1995, un concorso nazionale a premio a lei intitolato per un lavoro su problemi di etica medica.

Dott. Giuliano Sartori (1923-2004) ottimo primario della divisione di Neurologia dell'ospedale di Rovereto dal 1949 al 1978, medico di grande sapienza clinico-sembiotica, particolarmente interessato alla riabilitazione dei neurolesi in età evolutiva, fondatore del Centro Regionale Motorio per motulesi spastici-discinetici, uomo di grande sensibilità e delicatezza, amico fraterno e sincero.

Dott. Matteo Leonardi (1927-2002), laureato a Roma nel 1957, stimato medico specialista cardiologo a Rovereto ed a Trento, uomo di vasta cultura ed umanità, per anni presidente della sezione roveretana della Croce Rossa Italiana, caro amico.

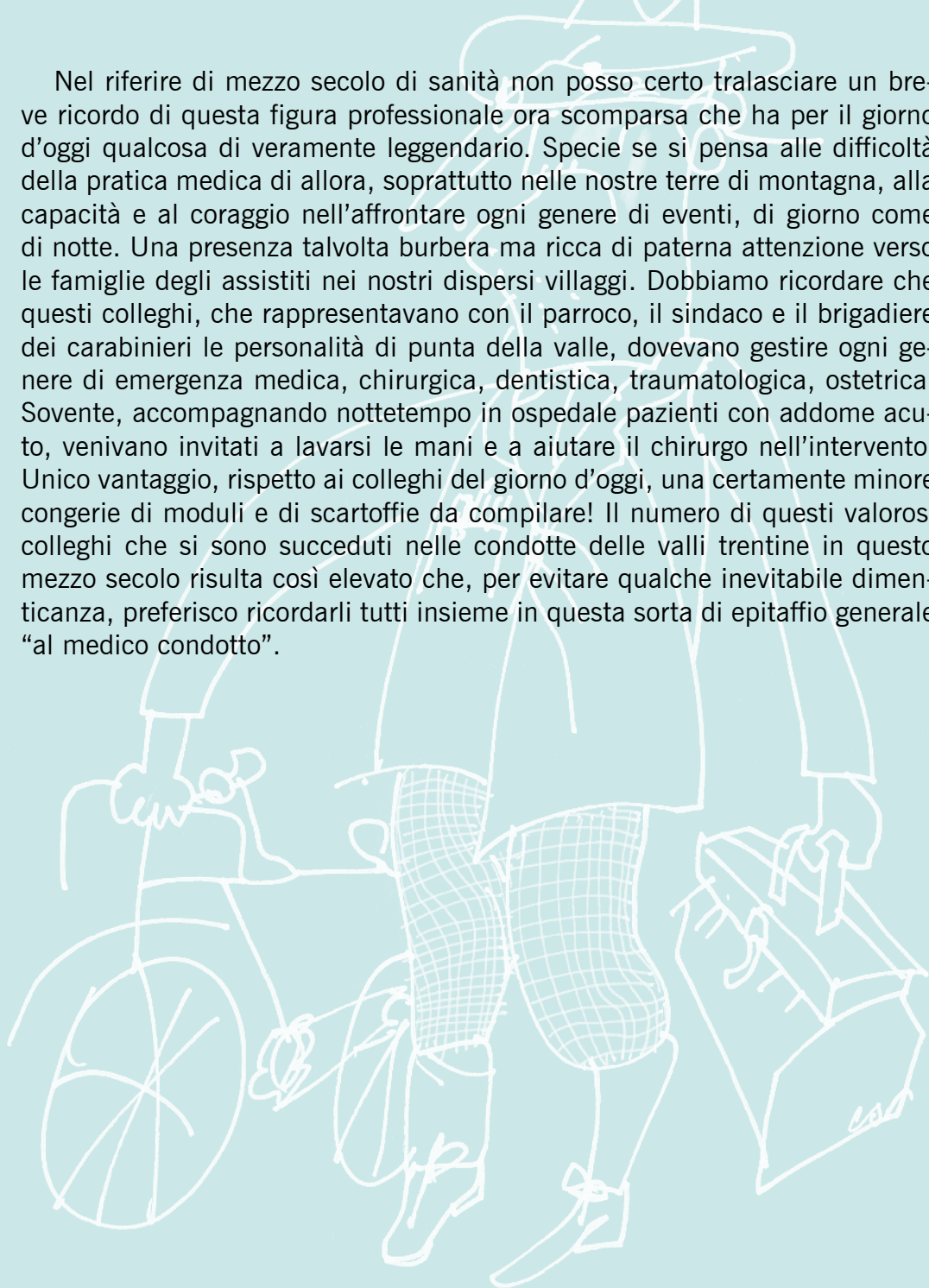
Fra i vari colleghi dell'ospedale S. Chiara ricordo soprattutto i primari chirurghi Mario Reich e Giovanni Manara e i primari medici Dolfin, Volpe, Allegri, Baiocchi, Schlechter e Angelini.

Il prof. Giovanni Angelini (1905-1985) era stato aiuto di Semeiotica all'Università di Padova e portò nel nostro ospedale (dal 1948 al 1954) un'eccezionale sapienza clinica e didattica. Fu indiscusso maestro e mentore di una agguerrita schiera di colleghi di notevole valore in campo internistico. Era anche un appassionato amante e conoscitore delle sue e delle nostre montagne, rocciatore sesto-gradista e lasciò al CAI un'importante biblioteca per la Fondazione storico-culturale a lui intitolata.



## IL MEDICO CONDOTTO

Nel riferire di mezzo secolo di sanità non posso certo tralasciare un breve ricordo di questa figura professionale ora scomparsa che ha per il giorno d'oggi qualcosa di veramente leggendario. Specie se si pensa alle difficoltà della pratica medica di allora, soprattutto nelle nostre terre di montagna, alla capacità e al coraggio nell'affrontare ogni genere di eventi, di giorno come di notte. Una presenza talvolta burbera ma ricca di paterna attenzione verso le famiglie degli assistiti nei nostri dispersi villaggi. Dobbiamo ricordare che questi colleghi, che rappresentavano con il parroco, il sindaco e il brigadiere dei carabinieri le personalità di punta della valle, dovevano gestire ogni genere di emergenza medica, chirurgica, dentistica, traumatologica, ostetrica. Sovente, accompagnando nottetempo in ospedale pazienti con addome acuto, venivano invitati a lavarsi le mani e a aiutare il chirurgo nell'intervento. Unico vantaggio, rispetto ai colleghi del giorno d'oggi, una certamente minore congerie di moduli e di scartoffie da compilare! Il numero di questi valorosi colleghi che si sono succeduti nelle condotte delle valli trentine in questo mezzo secolo risulta così elevato che, per evitare qualche inevitabile dimenticanza, preferisco ricordarli tutti insieme in questa sorta di epitaffio generale "al medico condotto".





IL LEGGENDARIO MEDICO CONDOTTI

## L'ORDINE DEI MEDICI DI TRENTO NELLA POLITICA SANITARIA PROVINCIALE

In maniera certamente peculiare rispetto ad altri Ordini provinciali e molto incisiva il nostro Ordine ebbe a partecipare in vari tempi alla istituzione e gestione del Servizio Sanitario Nazionale in provincia. Particolarmente importante l'impegno dell'Ordine dal 1954 al 1980 nei provvedimenti legislativi di attuazione del passaggio dell'assistenza sanitaria dal sistema mutualistico e dagli enti ospedalieri al Servizio Sanitario Nazionale.

In conseguenza della legge regionale del '54 che riguardava la ricostituzione delle Casse Mutue Provinciali di Malattia l'Ordine partecipò a tutti i rapporti convenzionali con le categorie sanitarie ed anche, fino dal 1963, all'avvio dell'anagrafe dei mutuati, successivamente allargata a tutti gli assistiti del Servizio Sanitario Nazionale.

Con l'impegno dell'Ordine vennero organizzate, fino dal 1961, fra le prime in Italia, le strutture poliambulatoriali per l'assistenza specialistica a Trento, Rovereto e Riva. Lo stesso dicasi per quanto riguardò la legge del 1975 che disciplinava l'assistenza ospedaliera ed il relativo passaggio alla gestione provinciale, con conseguente partecipazione attiva dell'Ordine nelle commissioni di programmazione e di gestione della stessa.

Nel 1978 venne istituito il Servizio Sanitario Provinciale in osservanza della legge n. 883 e il nostro Ordine partecipò alla stesura delle norme di attuazione per l'assistenza obbligatoria a tutti i cittadini. Nella fase intermedia di passaggio l'Ordine partecipò attivamente alla gestione della nuova forma di assistenza con la costituzione di strutture unificate e con la stesura degli opportuni accordi con le Organizzazioni Sindacali a superamento delle diverse competenze degli Enti Mutualistici.

Ricordo anche che nel 1986, proprio nel corso della mia presidenza, venne data applicazione alla legge n. 409 con la nuova denominazione di Ordine Provinciale dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri.

Sempre nel periodo coincidente con la mia presidenza iniziammo ad affrontare, piuttosto avventurosamente e con scarse soddisfazioni, il problema del rapporto medico-paziente, che vedo ora, con la più aggiornata e sofisticata definizione di "alleanza diagnostico-terapeutica medico-paziente", più efficacemente indagato e dibattuto anche in chiave sociologica. Oltre a questo problema si dovette affrontare quello, ancora purtroppo aperto e solo parzialmente risolto, del non facile rapporto con i media per

quanto si riferisce ai problemi inerenti la medicina in generale, l'assistenza sanitaria e le relative modalità di diffusione al pubblico.

Ricordo, fra i problemi non tutti piacevoli che si sono dovuti affrontare nel corso delle varie legislature, qualche interessamento per abusivismi o per scorrettezze deontologiche, un lungo antico dibattito per una vicenda legata all'attività di tipo medico di un certo don Pederiva, la diatriba innescata dal caso del prof. Di Bella ed una dolorosa vicenda interna all'ordine stesso, relativa ad un ex-dipendente.

Importante il passaggio, nel 1993, dalla antica e ormai insufficiente sede di via Oss Mazzurana alla nuova, più adeguata e più dignitosa, nella via intitolata alla dott.ssa Zambra, (singolare coincidenza di storia medica locale) acquistata con l'aiuto dell'ENPAM.

## CONCLUSIONI

Vedo che la carrellata su questo mezzo secolo, che doveva essere breve e sintetica, mi si è allungata e sfilacciata fra le mani molto più del previsto, anche perché ho cercato di dimenticare il meno possibile, penalizzando di conseguenza l'organicità dell'insieme. Mi scuso per le eventuali probabili dimenticanze.

Credo tuttavia che i colleghi più giovani (e le ben più numerose colleghe) che avranno avuto la pazienza di leggere queste pagine fino in fondo (pochi, sarei portato a credere!) avranno forse potuto trovarvi fatti e persone che altrimenti sarebbero stati quasi completamente ignorati.

Vorrei anche sottolineare un ulteriore elemento di giustificazione al mio modesto lavoro. Mi pare infatti che si possa considerare che, in buona sostanza, gli accadimenti ed i personaggi ricordati fanno parte non solo della mia e della nostra storia, ma hanno certamente contribuito alla costruzione di una identità professionale nella quale, con gli opportuni aggiornamenti, possano collocarsi con assoluta dignità anche i giovani colleghi di oggi e quelli di domani.

Guardando ai cinquanta anni trascorsi non posso non rimanere stupito ed ammirato per la trasformazione particolarmente rapida e totalizzante della scienza in generale e della medicina in particolare: si tratta di un progresso,

specialmente nel settore tecnologico, veramente straordinario ed esaltante. Ben poco di quanto si è appreso all'università verso la metà del secolo scorso appare oggi ancora valido: forse soltanto il metodo rigorosamente razionale che sta comunque alla base di qualsiasi approccio relativo alla scienza.

Le cure, che fino a poco tempo fa erano solitamente demandate alla sola asportazione chirurgica o alla pesante e spesso indiscriminata distruzione chemio- o radio-terapica, vanno ora evolvendo verso terapie geniche o molecolari elettivamente personalizzate. Questo specialmente in oncologia, campo che conosco meglio e dove da vent'anni abbiamo decisamente indirizzato l'attività della Fondazione Pezcoller.

Ed ancora le implicazioni di carattere etico che hanno investito ed investono la nostra professione e le nostre coscienze, proprio in diretta conseguenza delle rivoluzionarie conquiste scientifiche recenti, rischiano di porci di fronte a dilemmi e problemi assolutamente impensati fino a poco tempo fa: problemi di profonde e vaste implicazioni, di ardua soluzione, fonti anche, in definitiva, di inquietanti domande e di comprensibili ansie.

Voglio tuttavia sperare che non vengano mai dimenticati o messi in secondo piano i motivi alti che ci hanno indotto e che inducono a scegliere ed a praticare il lavoro di medico.

Credo tuttavia di poter affermare che questa professione rimane ancora oggi fra le più entusiasmanti ed anche le più terribili.

Mi si permetta, per attenuare l'impatto dell'uso forte dell'ultimo aggettivo (terribile), di concludere in maniera quasi goliardica con la seguente folgorante vignetta del caro amico Sebesta, che ringrazio ancora una volta, immagine che vuole illustrare il nostro pensiero scanzonato ed irriverente sulla futura terapia puntualmente personalizzata: la "targeted therapy".

(Ma perché questo nostro collega non ha fatto professionalmente anche il grafico, oltre all'ottimo medico? Avrebbe fatto impallidire molti Forattini!).

# TARGETED THERAPY

